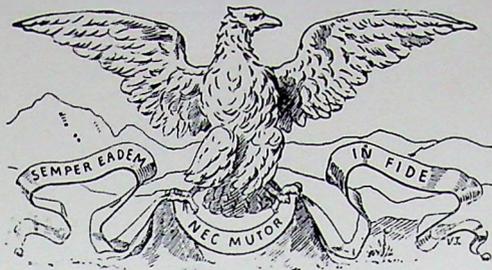


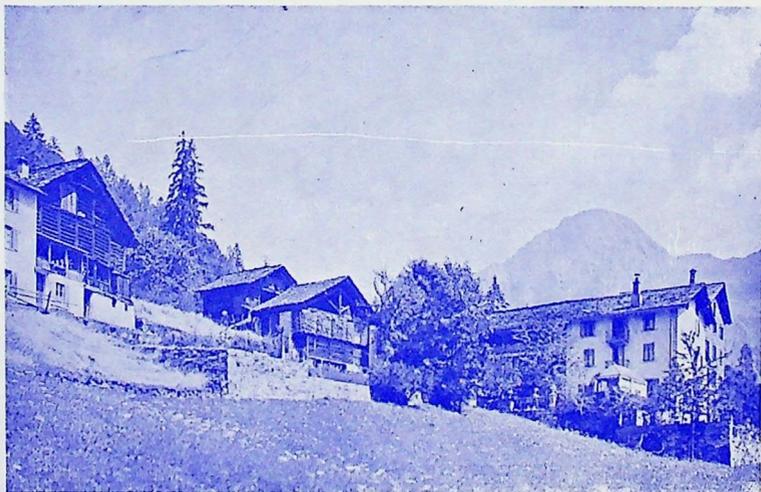
ANNO VIII - N. **3**  
MARZO 1960



# LA VALSESIA

---

**RIVISTA MENSILE**



**CÀ DI JANZO** *in Val Vogna, è fra i paesaggi di bellezza alpestre che Dio creò in Valsesia certamente in stato di grazia. Lassù, sopra Riva-Valdobbia, tutto impressiona per la grandezza silente e serena della natura: oggi, per di più, che il posto — che accolse fra i suoi tanti ospiti estivi anche la Prima Regina d'Italia — è divenuto un riposante ritiro di una comunità religiosa*

— ANNO VIII —  
MARZO 1960

N. 3

# LA VALSESIA

RIVISTA MENSILE

Fondatore: On. GIULIO PASTORE  
Presidente del Consiglio della Valle

## Sommario



Direzione Redazione Amministrazione  
PALAZZO RACCHETTI - Varallo

**ABBONAMENTI annuale:**

Ordinario L. 1.000  
Sostenitore L. 5.000  
Estero L. 1.300

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio

C.E.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Varallo

Spedizione in abbonamento postale  
(GRUPPO III)

- C. VIOLINI** - Il problema della Circonvallazione a Varallo  
- Le grandi figure del Piemonte: Gaudenzio Ferrari  
- Angoli di Varallo: Parone  
- Pregevole pubblicazione sui botanici e naturalisti della Valsesia
- R. TOSI** - Il sole sulle macerie (Romanzo)  
- Necessaria la costruzione di una galleria paravalanghe a valle di Riva-Valdobbia  
- Le vulanghe
- A. R. MINOLI** - Piana Fuseria di Riva-Valdobbia: trionfo di sole e di pace idillica
- R. T.** - Risposte ai poeti  
- La Basilica dell'Assunta al Sacro Monte di Varallo
- L. BALOCCO** - Invocazione (Poesia)
- A. DAMIANI** - Tristezza (Poesia)
- R. COLOMBO** - Valsesia (Poesia)
- R. TOSI** - Illusi (Poesia)
- G. LOMBARDI** - Passeggiata notturna (Poesia)  
- A. N. Alpini - Sez. Valsesiana  
- Auspicata la sistemazione di una strada e di un Rifugio a Rimella.

---

Direttore Responsabile: Prof. COSTANTINO BURLA

*DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1400 del 2 luglio 1959 del Tribunale di Vercelli*

---

TIPO - LINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.22

# Il problema della CIRCONVALLAZIONE a VARALLO

La sistemazione, in gran parte realizzata, con una larghezza di ben dodici metri, della strada della Mantegna e gli allargamenti, in corso di esecuzione, a carico dello Stato, lungo la strettoia di Varallo Vecchio, hanno reso nuovamente di attualità la discussione riguardante la strada di circonvallazione varallese, indispensabile per eliminare il pericolo rappresentato dal sempre crescente e preoccupante transito degli automezzi lungo le principali arterie cittadine. Alcuni anni fa, nell'approntare il Piano Regolatore di Varallo, la civica Amministrazione, allora presieduta dal sindaco on. Pastore, aveva già esaminato a fondo lo scottante problema scegliendo, fra le tre soluzioni prospettate, e cioè fra la circonvallazione a sud, quella a nord e lo sventramento di una parte del centro cittadino, la circonvallazione a nord che, se non fossero sorte accese polemiche, avrebbe già forse potuto divenire un fatto compiuto. Dato che l'argomento ritorna di attualità, appassionando la pubblica opinione, illustriamo brevemente i due tracciati suddetti eliminando la soluzione dello sventramento cittadino, già stralciata, per le difficoltà che presenta, dalle autorità tecniche, dal progetto generale del Piano Regolatore recentemente approvato.

La circonvallazione a sud presenta i seguenti inconvenienti:

Costruzione di un sottopassaggio in regione Sebrei (linea ferroviaria); assurda valorizzazione della zona vincolata del cimitero e dell'area cittadina poco adatta alle costruzioni urbane; difficoltà di percorso lungo il canale della Manifattura Lane di Borgosesia; costruzione di un viadotto a monte del nuovo ponte di Crevola; costruzione di imponenti muraglioni di difesa contro le piene del fiume Sesia; costruzione di un nuovo ponte quasi alla foce del torrente Mastellone, proprio nel punto più largo, della lunghezza minima di centoventi metri; impraticabilità della strada causa il gelo invernale, data la sua sfavorevole esposizione; esclusione totale del traffico dalle arterie cittadine con svantaggi per il commercio locale.

La circonvallazione a nord presenta invece i seguenti vantaggi: eliminazione del passaggio a livello in regione Sebrei, che provoca dannose interruzioni al traffico specialmente notevoli nei mesi estivi; costruzione di un rettilineo dal campo sportivo alla frazione Mantegna che, trasformato in viale alberato, accrescerebbe la bellezza e l'importanza turistica cittadina; valorizzazione urbanistica della miglior zona di Varallo esposta a levante; possibilità di aprire un auspicato imbocco, adeguato alle moderne esigenze, per Morondo, che sarà presto allacciato al capoluogo da una rotabile, e per Camasco, con eliminazione della pericolosa strettoia esistente presso la chiesetta

della Mantegna e dell'angusto passaggio sul ponticello del Riolo; valorizzazione del tratto Mantegna-Roccolo, già sistemato al completo; allacciamento diretto alla progettata rotabile per il Sacro Monte, a Piazza Vittorio Emanuele II, posta nel cuore della città e, mediante una già da tempo progettata galleria sotto il Roccolo, lunga circa novanta metri e larga circa dieci metri, al corso Umberto I; valorizzazione del Giardino pubblico e dello Zoo varallese, nonché del villaggio della Pianaccia, già popolato da sei fabbricati dell'INA-Casse; convogliamento diretto alla funivia e, mediante un sottopassaggio, alla strada di accesso al Sacro Monte dell'enorme massa di visitatori dell'insigne Santuario; costruzione del ponte sul Mastellone presso quello attuale, rovinato dall'usura del tempo, nel punto più breve (lunghezza metri ventotto) e con una spesa relativamente esigua; apertura di un adeguato, indispensabile imbocco alla strada della Valmastellone, attualmente in corso di integrale sistemazione; ampliamento e sistemazione, già in corso di attuazione, del tronco di rotabile compreso tra l'ex-chiesuolo di S. Pietro e Varallo Vecchio, dove si stanno effettuando gli auspicati lavori di sventramento fino all'imbocco con la strada della Valgrande, che porta alle falde del Monte Rosa; sicura praticabilità della strada in tutti i mesi dell'anno senza correre rischi di sorta per le piene dei fiumi; tracciato che permette, per la brevissima distanza tra il Roccolo e Piazza Vittorio, ai turisti, di sostare nel centro della città.

Gli amministratori comunali, naturalmente, non tralasciarono di esaminare anche lo scottante problema dei costi. L'esecuzione della circonvallazione a sud, secondo un preventivo di massima redatto allora dall'ing. Valenti, ammontava a circa L. 360 milioni, mentre quella a nord, secondo il progetto dell'ing. Castelli, prevedeva una spesa totale di L. 150 milioni. Anche dal punto di vista economico, tutt'altro che trascurabile, la circonvallazione a nord presenta infatti, anche se i costi hanno subito sensibile aumenti, vantaggi assai rilevanti.

Una ultima soluzione, già presa in considerazione, perchè più breve di tutte le altre, sarebbe quella del tracciato Sebrei, Mantegna, Roccolo, Piazza Vittorio. Sottoriva, nuovo ponte sul Mastellone con allacciamento alla rotabile per Alagna nei pressi della Manifattura Rotondi. Ma il traffico, venendo a passare proprio nel cuore di Varallo, oltre a recare grave disturbo, paralizzerebbe quello cittadino, ed in Piazza Vittorio sarebbe indispensabile disciplinarlo.

Anche questa soluzione, che non sarebbe però più quella di una vera e propria circonvallazione, merita, benchè presenti ardue difficoltà, di venire attentamente studiata.

# GAUDENZIO FERRARI

Un bel nome, un pennello meraviglioso, ed una constatazione curiosa: l'opera di Gaudenzio Ferrari non uscì dallo stretto ambito di una regione, eppure mai opera fu tanto conosciuta, mai procurò tanta gloria nel vastissimo mondo al suo creatore.

Davanti ai nostri occhi passano le mirabili composizioni che formano l'immenso arazzo murale della Chiesa di S. Maria delle Grazie in Varallo; la turbinosa rosa dantesca degli Angeli, che affollano la cupola di S. Maria dei Miracoli in Saronno; la movimentata scena della Crocifissione, che è una meravigliosa fusione di composizione plastica e pittorica insieme, e che forma il gioiello più splendido fra quante cappelle ornano il Sacro Monte, caro al Beato Caimi. Pensando a G. Ferrari ci par di vedere questo così tranquillo, ma tanto fecondo discepolo di Gerolamo Giovenone, cesellare, plasmare, col suo magico pennello, con la stessa gloriosa precisione di Leonardo, e con la identica magnificenza di Raffaello.

Nè ciò deve far meraviglia. Gaudenzio Ferrari, nato a Valduggia nel 1470, dopo di aver trascorso la sua infanzia a Varallo, si recò a Milano, dove, secondo la tradizione, si sarebbe impiegato nella bottega del pittore affatto sconosciuto Stefano Scotti, come apprendista, ma dove in sostanza frequentò lo studio di Leonardo da Vinci e de' suoi discepoli, e più sicuramente quello del Bramantino, ispirandosi all'arte di questi grandi. Poi passò a Roma affinandosi alla scuola del grande Raffaello.

I critici affermano che questa produzione di Gaudenzio Ferrari, pur conservando un'impronta originale, risente in modo notevole dei vari maestri, che il pittore venne via via frequentando.

Non si può infatti negare che tra le prime opere note, gli affreschi della Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Varallo, dipinti fra il 1507 e il 1513, non ricordino il Bramantino e specialmente M. Spanzotti.

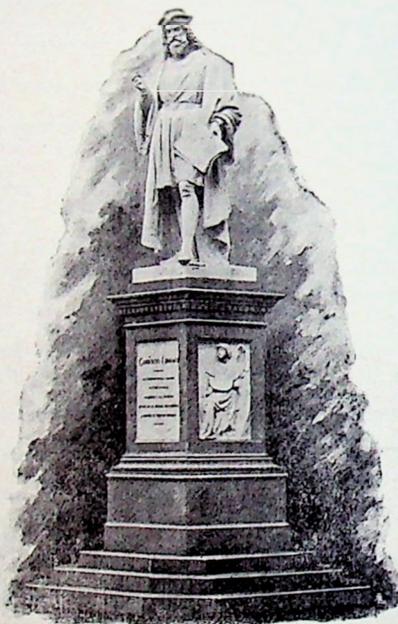
Ma personale, appare, ben presto, G. Ferrari nella pala di S. Maria di Arona, dove, per altro, qualcuno vuol scoprire abbondanti reminiscenze del Perugino, e nella Cappella della Crocifissione del Sacro Monte di Varallo, nella quale il Ferrari lavorò di pittura e di plastica con tanta larghezza di vedute, da creare una opera veramente espressiva nella maestosa e movimentata scena, unica nel suo genere.

La Cappella è opera del 1523. Dopo questo anno, l'artista inizia una attività senza precedenti, dipingendo a Como nella Cattedrale, a

S. Gaudenzio in Novara, e specialmente a Vercelli, dove, nella Chiesa di S. Cristoforo appresta una grande pala nel 1530, affresca la vita di S. Maddalena, e due anni dopo dipinge storie della Madonna, non abbandonando mai le caratteristiche sue predilette, il contrasto delle luci e la grandiosità della composizione.

Certamente, per la costante influenza di Leonardo, dopo queste sue produzioni, l'arte di G. Ferrari si affina, diventa più morbida, più larga, e sfocia in quell'opera che rappresenta il capolavoro, la sintesi, la perfetta fusione di tutte le influenze e della originalità dell'artista: la decorazione a fresco della cupola di Santa Maria delle Grazie in Saronno.

Il lavoro è semplicemente meraviglioso, di concezione michelangiolesca; è tutta un'orchestra abbagliante di angeli che cantano la gloria di Maria; è una corona di serafiche creature



La statua al Sommo Pittore eretta a Varallo (nel 1874) nella piazza dove è sita la casa che Egli abitò

distribuite con mirabile armonia, con una profusione sbalorditiva in parecchi cerchi concentrici, che culminano in un alone di luce. Gaudenzio Ferrari diffonde il colore a piene mani, e vi profonde l'oro nelle aureole, e veste le sue creature di broccato, e le atteggia in pose soavi. E' tanta l'impressione che il capolavoro produce a osservarlo nell'insieme e nei particolari, che si ha la sensazione netta aver l'artista dipinto con sott'occhio un angolo di Paradiso, come San Giovanni nell'Apocalisse.

\*

Ritornato a Varallo, dopo questa gloriosa fatica, non si mosse dalle sponde del Sesia, se non dopo la morte violenta del figlio.

Ridiscese in pianura nel 1539 e si stabilì definitivamente a Milano. La sua vena pittorica però comincia ad affievolirsi; la mano a diventare più pesante; l'esecuzione meno vigorosa. Nel 1542 porta a termine una pala a Busto Arsizio, affresca la Chiesa di S. Maria delle Grazie a Milano, ed infine in una altra chiesa, pure milanese, inizia una serie di lavori, rappresentanti l'infanzia della Vergine, affreschi che per altro egli non riuscirà a condurre a termine, perchè la morte lo coglie il 31 gennaio del 1546. Negli intermezzi fra l'uno e l'altro degli ultimi lavori sopraccennati, Gaudenzio Ferrari trova modo di dipingere anche un « Martirio di Santa Caterina », ma in questa sua opera non solo egli non raggiunge la perfezione delle precedenti, ma, non trovando sfogo alla vastità della concezione, finisce per anticipare di un secolo il fracasso ed il gonfio del seicento.

Intorno a Gaudenzio Ferrari ed alla sua opera, la critica d'arte si sbizzarì parecchio, colpita, come sembra, e dalla originale maniera di dar vita alle composizioni pittoriche, e dalla costante tendenza dell'artista valesiano a fon-



La Cappella della Crocifissione del S. Monte nella quale il Ferrari lavorò di pittura e di plastica con tanta larghezza di vedute

dere armonicamente plastica e pittura, per il raggiungimento del pieno effetto rappresentativo.

Senza dubbio per queste caratteristiche il Ferrari è inconfondibilmente diverso da ogni altro pittore e scultore, sia dei secoli che precedettero, sia di quelli che seguirono: e sono caratteristiche che balzano subito all'occhio (sol che si rivolga uno sguardo agli affreschi del pittore valesiano) e suscitano meraviglia e fanno nello stesso tempo pensare e riflettere. Ma c'è qualche cosa di più.

Non ha forse accennato Gaudenzio Ferrari ad un problema artistico che potrebbe essere risolto dalla scuola moderna? La soluzione che egli prospetta non va forse studiata e raggiunta per altre vie? Quale canone fondamentale ha mai dichiarato antietiche le tre forme dell'arte decorativa: architettura, pittura, scultura?

L'arte operosa del Ferrari e la sua maniera ebbero dei seguaci; ma, come avviene in questi casi, gli imitatori non raggiunsero la perfezione del modello. Il più vicino al maestro fu Bernardino Lanino, tanto che qualche volta le opere di quest'ultimo furono confuse con quelle di Gaudenzio. Il quale per la profusione pittorica dei particolari, per il realismo pieno di vita e di giocondità, per il senso sempre lieto della vita, non ebbe rivali fra gli artisti dell'Italia settentrionale, se si eccettuano i veneti che rispondono al nome di un Giorgione, di un Tiziano, di un Palma il vecchio.

A torto fu paragonato a Bernardino Luini, e i critici si affannarono a proclamare superiore or l'uno or l'altro. Sia il Ferrari che il Luini derivano la loro arte da quella leonardesca; ma la loro maniera di concepire e di dipingere è nettamente antitetica, perchè mentre nel primo la vena che fa difetto al Luini non manca mai, nel secondo vi è più purezza di stile. Il Luini mira al più sereno equilibrio, è insuperabile nell'esprimere il senso di religiosità tenera nelle sue figure; le sue composizioni sono paradisiacamente tranquille; il Ferrari, come abbiamo visto, è invece tutto movimento, tutto fantasia, è un turbine anche intorno alla luminosa e tranquilla grotta del Presepio.

Una prova più evidente della loro diversità è ancora offerta dalla degenerazione degli imitatori, che sfociarono gli uni, quelli del Ferrari, nel barocco, gli altri, quelli del Luini, nell'accademismo. Discutere della loro superiorità è un non senso; essi sono due grandi artisti.

Gustiamoci quindi Bernardino Luini, nelle sue Madonne, e ammiriamo estasiati Gaudenzio Ferrari nei suoi affreschi e nelle sue pitture, grati al sommo Leonardo che seppe dare al mondo due discepoli degni di lui.

Perchè se il Ferrari non raggiunse la perfezione del Maestro, gli fu inferiore di così poco, che in una graduatoria dei pittori di fama mondiale egli fu classificato al settimo posto. Basta questo per mettere in evidenza il valore dell'uomo, di cui noi abbiamo brevemente illustrato l'opera.

CESARE VIOLINI.





# Il sole sulle macerie



Romanzo di RAFFAELE TOSI



Sul balconcino della rustica casetta le rondini avevano depresso il nido. Tutto il giorno era un pigolare d'implumi, un andare e venire delle rondini madri. Chiara ed Elsa osservavano felici quella patetica scena, e lo spettacolo, sempre nuovo, riempiva loro il cuore di dolce commozione. Due sorelle, Chiara ed Elsa; l'una di vent'anni, l'altra di ventidue, l'una scura come le more, l'altra bionda come le spighe. Rimaste orfane in giovanissima età, avevano dovuto affrontare molto presto la lotta per l'esistenza. La prima esercitava la professione di sarta, la seconda faceva la dattilografa presso un avvocato del paese. Ma le giornate primaverili sono abbastanza lunghe, ed esse avevano ancora, al termine del lavoro, qualche ora disponibile per passeggiare o trattenersi sul balcone a scorrere qualche rivista di moda, o contemplare i voli delle allodole nel cielo.

Quella sera avevano per l'appunto deciso di uscire a far due passi oltre la chiesa. Inguainata in una vaporosa veste azzurra, a fiorami, che le dava un aspetto da fanciulla, Chiara attendeva sul balcone la sorella, ancora intenta ad abbigliarsi, contemplando, per ingannare il tempo, l'andirivieni delle rondini, che, instancabili, fendevano l'aria dal nido alle piante vicine, e dalle piante vicine al nido.

D'un tratto un garrire diverso da quello solito, ormai conosciuto, delle due pensionanti alate, la fece guardare attorno, sorpresa. Una rondine s'era posata sul filo teso sul balcone, dove le due sorelle usavano stendere la biancheria, agitando le aluocce e scuotendo il capino, affatto intimorita dalla presenza della fanciulla. Una rondinella così nera da acquistare quasi, sotto il raggio del sole, prossimo al tramonto, riflessi azzurri. Chiara la guardò un poco in silenzio, poi, vista la sorella che stava uscendo dalla stanza, gliè l'additò:

— Elsa, una nuova pensionante.

La sorella sorrise.

— Già, ma perchè così sola, poverina? D'ordinario le rondini, in questa stagione, sono tutte accoppiate. Che questa non abbia ancora trovato lo sposino?

Rise, forte. Un riso cristallino, ingenuo, che le faceva sussultare la gola candida.

— Può darsi — rispose Chiara, quasi seriamente —. Nel mondo, creature od animali, v'è

sempre qualcuno senza nido... Ma, cosa fa adesso, l'invidiosa? Guardala: si direbbe che voglia entrare nel nido, con le altre!

Era vero. La rondine, stanca di essere osservata, ed obbedendo forse a qualche segreto istinto, aveva abbandonato il filo, e con un volo rapido quanto leggero, era andata a posarsi in alto, sull'orlo del nido.

In quel mentre la rondine madre s'frecciava nell'aria, di ritorno, con qualche cosa di microscopico, che era forse un insetto, nel becco semiaperto. Vedendo il nido occupato, aleggiò un poco, come indecisa, poi, celere, spiccò il volo verso l'intrusa che, sorpresa e impaurita, abbandonò il sostegno, ed entrò nel nido.

Tosto, un coro di deboli strida s'innalzò nell'aria. I piccoli implumi salutavano con gioia il ritorno della madre. Intanto, la scacciata era andata di nuovo a posarsi sul filo, ristando a contemplare, con sguardi che si sarebbero detti melanconici, l'asilo vietato, forse attendendo una nuova uscita della rondine madre per ritornarvi. Ma, poichè questa non pareva aver l'intenzione di ripartire subito, emise un garrito breve, lamentevole, e si librò nel cielo, veleggiando lontano sul palpito delle due ali lente e stanche.

Più commosse di quanto non volessero sembrare, Chiara ed Elsa la seguirono con lo sguardo fin quando non la videro scomparire oltre il vertice di un pino, piccolo punto nero nella serenità senza splendore, poi, lentamente, s'avviarono sul sentiero fiorito, che si snodava come un nastro attraverso la campagna.

Passo per passo, giunsero ad un bivio e, sedutesi ai piedi d'uno di quei muri a secco che sogliono erigere i contadini per separare le loro proprietà da quelle degli altri, abbracciarono con lo sguardo la verde distesa, che uno zefiro lieve, saturo di profumi, increspava, ascoltando in silenzio, quasi con raccoglimento, le note leggere di una campanella che rintoccava l'Ave. Alfine Chiara ruppe il silenzio:

— Hai visto Sandro, oggi?

La sorella scosse il capo, ravviamosi con un gesto lento della mano la bionda chioma ricciuta, che lo zefiro si divertiva a scomporre.

— No.

— Te ne dispiace, eh?

Il tono voleva essere scherzoso, ma Elsa non si impermall.

— A dirti la verità... ebbene, un poco! Ma anche lui ha il suo da fare, in questi giorni, e

certo non può venire sempre a trovarmi. Caro Sandro!

— Come l'ami! — mormorò Chiara, e ristette un poco, pensosa —. Fortuna che ti sposerai presto, e potrai averlo sempre vicino.

Qualcosa di triste era nella sua voce e nel suo sguardo. Elsa lo notò.

— Non ne sei felice?

Chiara s'affrettò ad assentire.

— Ma... sì. Perché non dovrei esserlo?

— Così... Non so... M'era parso di avvertire come un'incrinatura di rimpianto nel tono della tua voce. Forse... ti dispiace ch'io me ne vada?

— E' così. Sposata, non ti avrò più con me, e temo che tu finisca per dimenticare d'avere una sorella. Allora sarò sempre sola, sola...

— Oh, Chiara, che dici? —. Elsa balzò in piedi, recinse con un braccio le spalle della sorella e l'avvinse a sè. — Come puoi pensare questo? Tu ci seguirai a casa nostra, l'ha detto anche Sandro, l'altra sera, e vivrai con noi fin quando il destino concederà anche a te la felicità di essere amata.

Chiara alzò lievemente le spalle. Una lacrima brillò per un istante nelle sue pupille nere.

— Io non mi sposerò, Elsa — disse infine —. Sono destinata a rimanere zitella, per la vita —. Sorrise, scherzosa: — Sai, come quella rondine, che abbiamo visto poco fa, sul filo del balcone. Soltanto — aggiunse poi, per mitigare un poco l'amarezza delle sue parole — non sarò forse tanto sfortunata. Quella è stata scacciata dal nido: tu, invece, mi ci ospiterai.

Elsa rise, divertita dal paragone.

— Non devi dir così, Chiara. Perché vuoi dubitare del destino? Anche per te spunterà l'alba radiosa che incendierà di sole il cielo della tua giovinezza. E sarai felice.

— Chissà! — sospirò Chiara, e chinò il capo sul petto, pensosa.

## II

Elsa Albertieri aveva conosciuto Sandro Fiori ad una veglia di beneficenza organizzata da un gruppo di artigiani del paese. Oriundo di Torino, il giovane era stato inviato da una società mineraria della quale era assistente in quel paesello sperduto ai piedi delle Alpi, e lassù s'era stabilito da circa due mesi.

Alto, snello, con una magnifica capigliatura folta e ricciuta, i lineamenti forti e virili, aveva impressionato favorevolmente, al primo sguardo, la giovane Elsa. La sua innata distinzione, il suo modo corretto di parlare, i suoi tratti gentili, che rivelavano di prim'acchito la buona educazione ricevuta, avevano fatto il resto. E quando, nel vortice di un valzer, egli se l'era stretta al cuore più forte di quel che s'usa d'ordinario danzando e le aveva mormorato, con accento timido, le prime, dolci parole d'amore, ella aveva reclinato, un po' pallida, la testa sulla sua spalla, e compreso che non sarebbe mai stata d'altri fuorchè sua. Sul tardi, quando già gran parte dei paesani aveva lasciato il locale, egli l'aveva invitata a

sorbire un tè sulla terrazza. Là, tra i viluppi frondosi d'un tiglio che protendeva i suoi rami sopra le loro teste unite, si erano scambiati, complice le stelle e il silenzio, il giuramento d'amarsi per la vita.

Lontano, nella sala da ballo, un violino singhiozzava una romanza nostalgica, e le sue note, soavemente melancoliche, giungevano alle loro orecchie, un po' allievolite, come da distanze incantate...

*Bella signora dal pallido volto,*

*Madonna buona dagli occhi lucenti...*

Lo scoccare brusco, sonoro, della mezzanotte, li aveva distolti dal sogno e ridestati alla realtà. Stavano rientrando quando s'erano imbattuti in Chiara che, inquieta per la scomparsa della sorella, era uscita a cercarla. Il suo sguardo s'era posato per un attimo sul bel volto del giovane, riportandone una sensazione strana, indefinibile. E quando egli, alla presentazione fatta da Elsa, s'era inchinato, porgendole una mano, ella gli aveva teso, un po' turbata, la sua, e balbettato, arrossendo una frase convenzionale.

Da allora, il giovane aveva frequentato quasi tutte le sere la modesta dimora delle due fanciulle, finché una sera, preso il coraggio a due mani, aveva chiesto a Chiara la mano di Elsa.

— Poiché non la posso chiedere ai vostri genitori, è giusto la chieda a voi, che siete sua sorella — aveva detto —. Per suo conto, essa me l'ha già accordata da tempo. Spero non vorrete rifiutarmela. Sono, modesta a parte, un giovane serio, onesto, ed occupo un buon posto nella azienda mineraria nella quale sono impiegato. La renderò felice, credetemi.

Chiara aveva voltato un poco il capo, forse per nascondere una lacrima ribelle che voleva a tutti i costi sgorgarle dagli occhi, e con voce che invano s'era sforzata di rendere ferma aveva dato il suo assenso. Ma la sera, sola nella sua stanza, aveva pianto le prime, amare lacrime della rinuncia. Così, per la felicità di Elsa, ella si sarebbe sacrificata, avrebbe dato un addio all'amore e alla felicità! Ebbene, non importava. Non sarebbe stata la prima, dopo tutto. Il sacrificio è l'ideale delle anime nobili, e bisogna pure che qualcuno si sacrifichi nel mondo. Ferma nel suo proposito, s'era sforzata di porsi sul volto una maschera d'indifferenza, e di dominare i palpiti del cuore. Ma, quando Sandro giungeva, ella s'accorgeva che invano tentava di padroneggiarsi, e gli correva incontro, sorridendo, lieta di poter sentire, per un momento solo, le sue mani in quelle di lui. Per fortuna, i due innamorati non s'accorgevano del suo stato d'animo, e ne attribuivano le espansioni alle regole del cerimoniale e della buona educazione. Dal canto suo, Chiara s'era abituata a quella finzione, e spesso, durante i suoi colloqui col giovane, tentava d'illudersi d'essere lei l'amata.

Intanto, il tempo trascorreva. La primavera era giunta, e per Pasqua si sarebbero celebrate le nozze.

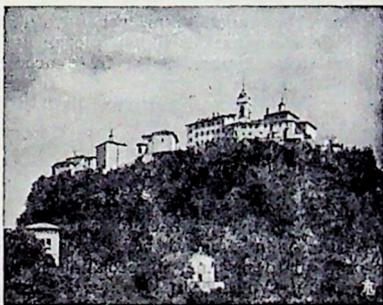
Man mano s'avvicinava il giorno fissato,

Chiara sentiva sciogliersi nel cuore, come la neve sulle vette al caldo sole, tutta la forza che il sacrificio le aveva in un primo tempo infusa, e si domandava con angoscia per che cosa avrebbe vissuto, quando il suo sogno fosse svanito definitivamente, ed Elsa si fosse unita all'uomo amato. Rifugiarsi in un altro amore? No. Chiara credeva proprio che non avrebbe potuto amare mai più. Il cuore non si riprende a chi ce l'ha rapito, e l'ideale è uno solo. Una tristezza dolce le invade, a poco a poco, l'anima: una specie di melanconia assorta, che rendeva più estatici i suoi grandi occhi d'ebano, e più pallido il suo viso, conferendole un'impronta soave, una bellezza strana e nuova. Si sarebbe detta una Madonnina del dolore, un Angelo, sceso sulla terra per espriare una colpa da altri commessa. Pure, nè Sandro nè Elsa si accorgevano del suo turbamento; essi non avevano occhi che per se stessi, e, persi nell'estasi della loro felicità, non riuscivano nemmeno a concepire che sulla terra potesse esistere anche la sofferenza. Chiara? Ma Chiara era una prediletta dalla sorte, che aveva il dono e la fortuna di bearsi, ogni giorno, della vista del loro amore. Presto li avrebbe seguiti nel nido che essi si sarebbero formato, e con loro avrebbe vissuto, nella dolce attesa del proprio ideale. Così, chiusi nell'orbita della loro felicità, giudicavano egoisticamente, cullandosi nel sogno radioso che l'amore suscitava in essi, e che aveva per meta un Altare...

### III

L'aria era ancora un po' fredda, ma già il cielo si rischiarava. Varallo usciva dall'ombra come una bella dama da un talamo, e si distinguevano, nitidi, i profili delle montagne. In alto, nella gloria del primo sole, il Sacro Monte splendeva, con le sue villette rosce, il campanile della sua Basilica, i comignoli delle sue case, tra il verde cupo degli abeti, come un eremo di sogno e di pace.

Già le imposte si schiudevano, ed ai balconi, fioriti di gerani e di garofani, s'affacciavano volti splendidi di fanciulli dai neri occhi stellati.



...In alto, nella gloria del primo sole, il Sacro Monte splendeva, con le sue villette rosce....

Chiara percorse con passo lieve il corridoio, s'accostò alla stanza della sorella e spinse la porta.

Elsa era là, ritta davanti alla specchiera, bellissima nella sua veste di sposa, coi capelli biondi sfuggenti in bioccoli sotto il candido velo.

— Pronta, Elsuccia?

— Prontissima. E' arrivato Sandro?

— Non ancora, ma non può tardare. Sono le otto passate, ormai.

Tacque, rimase un attimo in silenzio, poi riprese:

— Vuoi darmi un bacio, Elsa? Fra poco sarai legata per la vita con una catena di rose. Te fortunata, che ha trovato il tuo ideale!

Elsa arrossì, porgendo, un po' confusa, la bianca fronte.

— Oh, per questo sì. Chiara! Sandro mi ama come mai avrei osato sperare. Mi renderà felice, ne sono certa.

— Io credo. Te lo meriti.

In quell'attimo, un rombo di motore echeggiò. Sandro giungeva con Sergio Tozzi, un ingegnere suo amico, che aveva offerto per l'occasione la sua « Lancia » e sarebbe stato con Chiara, testimone allo spozalizio.

Lieta, Elsa s'accostò alla finestra, battè le mani. Al richiamo, i due uomini alzarono il capo, e salutarono. Chiara li invitò a salire in casa.

— Ma non vi pare che dovrete scender voi? — opinò Sergio Tozzi, sorridendo —. Sono le otto e mezza, circa, e per le nove dovremo essere in chiesa.

— Giusto. Ma avremo pure il tempo di prendere un cordiale — interloqui Elsa —. Orvia, salite.

Sandro assentì: — Sia. Dopo tutto, Padre Gaudenzio aspetterà.

Sorbirono la bevanda d'un fiato. Pochi minuti dopo salivano sull'auto; Elsa e Sandro nell'interno, Chiara davanti, accanto a Tozzi, che guidava. Seduta vicino all'ingegnere, che non aveva occhi che per la strada, Chiara contemplava, ammirata, la divina bellezza della natura nell'incanto mattutino, lieta di poter sfuggire, almeno per un poco, al pensiero assillante di tutte le ore, all'incubo tormentoso che aveva resa triste la sua giovinezza, un tempo tanto allegra e spensierata. Aveva abbandonato il pesante scialle di lana, e ne portava uno leggero, a fiorami, che le ricadeva su le spalle, pur senza riuscire del tutto a coprire la massa dei suoi capelli bruni e ricciuti, avvolti in trecce attorno al capo, che pareva quasi piegare sotto il peso di quella corona calda e odorosa.

Nell'interno, le mani nelle mani, Elsa e Sandro discorrevano a bassa voce, guardandosi negli occhi intensamente, quasi volessero bearsi dei lampi di gioia che li illuminavano.

Alfine, la corsa volse al termine. Alla campagna silenziosa succedettero le prime case, i primi quartieri animati. Poi l'auto si arrestò davanti alla chiesa.

Un fraticello scalzo, in attesa sull'entrata, aprì il pesante portone, facendo tintinnare il mazzo di chiavi che teneva riunite intorno ai

fianchi, dopo aver fatto un inchino e mormorato un saluto.

La chiesetta di San Francesco, piccola ed umile, era tutta uno sfolgorio di ceri: le lampade di bronzo, appese alla volta, avevano barbagli di fiamma.

Padre Gaudenzio diceva le parole del rito a voce alta, con accento grave, che destava una eco profonda nell'ambiente. Chiara sentiva il respiro dei fedeli, venuti a presenziare alla Messa, le loro voci sommesse, di preghiera, avvertiva un odore strano di cose vecchie, di fiori che avvizzivano; quell'odore indistinto, carico d'essenze ignote, inqualificabile, che si avverte nelle chiese che solo si aprono in rare occasioni.

Pensieri nuovi, strani, s'agitavano nel suo cervello in tumulto, pensieri che il raccoglimento e la pace del luogo suscitavano.

Un urto leggero ad una spalla la fece trassalire. L'officiante chiamava i testimoni. Lentamente si alzò, sfregandosi con le mani le ginocchia indolenzite, s'accostò con Tozzi al tavolo d'ufficio e, chinandosi sull'ampio registro, vi appose, con mano un po' tremante, la firma.

Le dieci rintoccavano quando, usciti di chiesa, risalivano sull'auto, ferma sul ciglio della strada, davanti ad un ippocastano. Seduto al volante, prima di dar l'abbrivio al motore, Tozzi lanciò agli sposi una frase scherzosa:

— Eccovi nel novero dei « vecchi »! Contenti adesso? E sembra tanto difficile sposare! In verità, mi sento quasi tentato di imitarvi. Tempo non ne costa di sicuro! Disgraziatamente, mi manca il più: la sposa!

Uno sguardo significativo, lanciato a Chiara, sottolineò le sue parole. Ella arrossì, turbata, senza sapere perchè. Ma, quando la macchina si mise in moto, e il rombo del motore ne coprì un poco la voce, l'ingegnere riprese:

— Non ci terreste ad essere al posto di Elsa, signorina?

Chiara sorrise lievemente.

— Non so, signor Tozzi. Non vi ho mai pensato. A dire il vero, credo di essere destinata a rimanere zitella, come...

Avrebbe voluto aggiungere: — Come una rondine, che ho intravvisto un giorno sul filo d'un balcone. Tacque. Tanto, egli non avrebbe compreso.

#### IV

La giornata trascorse magnificamente nella piccola locanda dove era stato preparato il pranzo di nozze. I brindisi si alternavano alle danze, chè i giovanotti e le ragazze del paese erano stati tutti invitati per divertirsi, e le grida « Viva gli sposi! » e gli scoppi dei mortaretti si susseguivano incessantemente. Un'orchestra cittadina, composta da valenti strumentisti, tra i quali vi era qualche amico di Sandro e di Sergio, riempiva l'ambiente di soavissime melodie.

Di tanto in tanto, mercè le reiterate richieste di Sergio Tozzi, attaccava pure qualche danza esotica, fra l'attonita meraviglia delle ragazze del

luogo, che, forse per la prima volta in vita loro, udivano la barbara armonia dello jazz. Di vederle ballare, però, al ritmo di quelle musiche, non c'era mezzo; e bisognava tornare al valtzer o alla polka per rianimare l'ardore. Allora si slanciavano nella sala come invase, con l'intenzione evidente di riguadagnare il tempo perduto, e volteggiavano come libellule attorno alla fiamma, senza concedersi respiro, fin quando l'ultima nota della canzonetta svaniva. Ben di rado capitava loro, in quel piccolo paese, l'occasione di divertirsi a quel modo.

Sul finir del giorno la sala si svuotò. Gli sposi, con Sergio e Chiara, presero posto per la cena presso un tavolino che era stato preparato in una saletta a parte. Poi, dopo essersi dati qualche ritocco all'abbigliamento, uscirono. Nell'aria, vestita a bruno, le ultime note dell'Ave Maria svanivano, si perdevano, con gli stridi delle ultime allodole, nella vastità serena del cielo. Dai ciliegi e dai peschi fioriti una pioggia di petali cadeva, e lo zeffiro dolce dell'aprile ne portava alle nari l'effluvio. Le finestre delle case si illuminavano, le porte si chiudevano. Lontano, il latrato di un cane da pastore squarciava il silenzio...

Salutata Chiara, gli sposi risalirono sull'auto dell'ingegnere, che doveva portarli alla stazione in attesa del treno per Torino, meta del loro viaggio di nozze.

Sola, Chiara, ritornò alla sua casa, sperduta fra le querce, meditando sulle parole che Elsa le aveva detto prima di partire.

— Vivi serena e felice. Appena saremo di ritorno ti avviseremo e tornerai qui, con noi, per sempre. Non voglio che tu trascorra, sola, i giorni che ti separano... dal matrimonio! Devi essere felice come io lo sono. Nevero, Sandro?

Il marito aveva assentito gentilmente:

— Ma certo, cara! I tuoi desideri sono ordini per me!

« Devi essere felice! ». Quella frase aveva suonato ironicamente alle orecchie di Chiara. Era possibile che Elsa fosse tanto ingenua da non accorgersi che... Ma sì; era possibile! In caso contrario non avrebbe avuto per lei tante premure. Ad ogni modo, nella sua casa, Chiara non ci sarebbe andata, mai, per tutto l'oro del mondo. La vicinanza di Sandro le incuteva un vago, misterioso timore. Se si fosse accorto del sentimento che essa nutriva per lui? Se, pur ostinandosi ella a tacere, avessero parlato i suoi occhi? E se egli se ne fosse accorto? E' così facile tradirsi quando si ama!!

— Non mi lascerò più vedere — pensò allora —. E se Elsa verrà a cercarmi, le troverò una scusa per non seguirla.

Il giorno dopo ricevette una cartolina. I due sposi erano giunti felicemente a destinazione, e avevano firmato insieme, intrecciando i loro due nomi in uno svolazzo, nel centro di un cuore. Bambini! Quanto dovevano essere felici!

(Continua al p. v. numero)

# Necessaria la costruzione di una galleria paravalanghe a valle di RIVA VALDOBBIÀ

Viva soddisfazione ha suscitato, nei centri dell'Alta Valsesia, l'iniziativa del Ministro Pastore, presidente del Consiglio della Valle, annunciata nel recente convegno di sindaci svoltosi a Piode, di porre allo studio, con la massima attenzione e la più sollecita urgenza, il problema della costruzione di paravalanghe nei punti periodicamente bersagliati dalla caduta delle grosse valanghe, che causano gravi e lunghe interruzioni al transito degli automezzi. Si tratta, senza dubbio, di un problema di notevole interesse che deve essere affrontato e risolto con la maggior sollecitudine possibile.

Una località nella quale la costruzione di paravalanghe diventa indispensabile ed assume la caratteristica di una inderogabile necessità, è proprio quella situata poco a monte del Ponte Isoello, nel Comune di Riva-Valdobbia, lungo la provinciale Varallo-Alagna. In questa regione, a più riprese, cade infatti ogni anno la famosa valanga dell'Alzarella, di vaste proporzioni, che blocca per diversi giorni la viabilità lungo la rotabile della Valgrande.

Questa strada, di vitale importanza per i

rinomati e ben attrezzati centri turistici di Riva-Valdobbia e di Alagna, deve assolutamente essere tenuta sgombra anche in vista del potenziamento turistico della zona, che sarà considerevolmente aumentato con la realizzazione, già in corso di avanzata costruzione, della grandiosa funivia del Monte Rosa. Il problema dell'Alzarella potrà essere risolto soltanto, in modo sicuro e definitivo, con la costruzione di galleria paravalanghe. Proprio nel momento in cui devono essere iniziati questi studi, noi crediamo opportuno sottolineare la necessità di affrontarlo con priorità su tutti gli altri, perchè dalla sua soluzione dipende, nei mesi invernali, la vita dei più importanti centri turistici della Valgrande, non soltanto, ma anche la valorizzazione stessa del Monte Rosa che, grazie alla nuova funivia, diverrà una palestra scistica ed alpinistica di importanza mondiale. Ci vorrà del tempo, soprattutto per le difficoltà finanziarie, per realizzare l'iniziativa prospettata dall'on. Pastore, ma nulla sarà tralasciato per attuarla nel più breve tempo possibile anche per favorire la ripresa economica di quella depressa zona montana.

---

## LE VALANGHE

---

Due gravi pericoli insidiano i ridenti vilaggi alpestri: gli incendi e le valanghe. Interi paesi sono stati da loro distrutti e numerosi abitanti sono rimasti vittime innocenti del loro furore. Anche le alluvioni sono sovente rovinose in Valsesia.

Le valanghe sono spesso causate dallo scioglimento delle nevi. Questo provoca spostamenti del centro di gravità delle grandi masse nevose che si staccano e precipitano con rombo sinistro lungo i fianchi delle montagne asportando tutto ciò che incontrano lungo la vertiginosa caduta.

«Le valanghe, conosciute sotto il nome di valanghe polverose, sono le più temute delle Alpi — dice il grande geografo Eliseo Reclus — non solo a cagione delle devastazioni dirette, ma anche per le trombe che spesso le accompagnano. Allorchè nuovi strati di falde non aderiscono ancora alle nevi antiche che essi ricoprono, basta talvolta il passaggio di un camoscio, la caduta di un ramo o perfino una semplice eco, per rompere l'equilibrio.

«La valanga si muove lentamente, scivo-

lando sulle masse indurite, poi, dove l'inclinazione del suolo la favorisce, si precipita con più rapido moto. Di continuo ingrossata dagli altri strati di neve e dai frantumi delle pietre, dal secume dei rami che essa trascina, passa sulle cornici e sulle scarpe, spezza gli alberi, rade al suolo le casette che si trovano al suo passaggio e, simile ad un pezzo di montagna che ruina, si precipita nella valle per risalire sul versante opposto. Intorno alla valanga la neve polverosa si innalza, come uragani che scuotono le rocce e sradicano gli alberi. Sono stati veduti migliaia di tronchi rovesciati dal solo vento della valanga, quando questa si apriva da sè una larga via attraverso intere foreste e divorava nel passare i casolari della Valle».

I boschi impediscono la formazione delle valanghe. Certi paesi della Valsesia non hanno ancora altra difesa.

Se i loro abitanti tagliassero le foreste ad essi sovrastanti, sarebbero costretti ad abbandonare il paese. In certe località le popolazioni alpine hanno eretto solidi bastioni di pietra per proteggere le loro case.

La caduta nelle masse nevose avviene in primavera, con molta regolarità.

Il vecchio montanaro difficilmente si sbaglia nel calcolare l'epoca in cui avverrà lo scoscendimento.

# Piana Fuseria di Riva Valdobbia:

*trionfo di sole e di pace idillica*

Su di uno spazio verde, aggrappato al Monte Mezzana, vi è un minuscolo paesello ridente e civettuolo. Lo si comincia a scorgere all'uscita del ponte di Isoello e lo si può ammirare sino all'ultima svolta della carrozzabile per Alagna.

Baciato dai primi raggi del sole che lo inonda fino a tarda sera, questo paesino, a 1200 metri di altezza, è limitato alla sinistra dalle rocce sovrastanti a picco un impervio canalone, dove seroscia acqua scintillante e limpida che forma, nei numerosi anfratti, minuscole cascate le quali, d'inverno, si trasformano in colonnine di ghiaccio simili a stalattiti in una grotta piena di riflessi luminosi.

D'altro lato il paesello si estende in pascoli

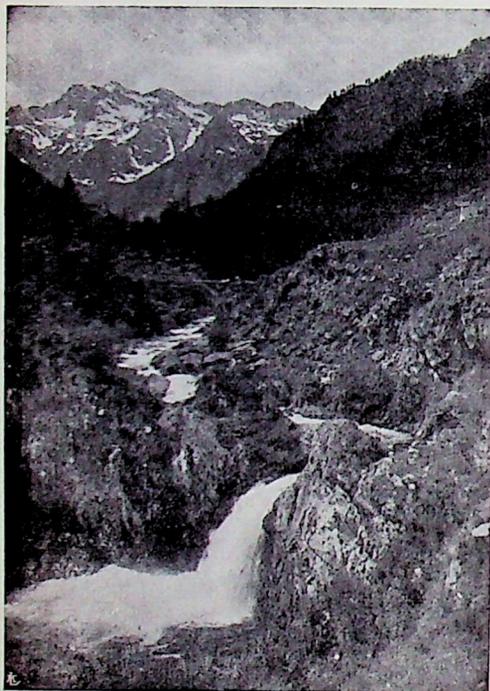
e boschi, providenziali per gli abitanti del luogo i quali traggono il loro sostentamento unicamente dalla pastorizia e dalla vendita di un po' di legname.

Di fronte, in un tripudio di colori vivissimi, fra cui predomina il verde smagliante delle conifere, la Val Vogna si estende sino a toccare il Corno Rosso, spesso incappucciato di neve anche durante l'estate. E da Piana Fuseria si scorgono le casette delle frazioncine della Val Vogna spuntare tra i prati e i boschi come fossero state posate qua e là, appositamente per creare una visione da presepe.

Ai piedi di Piana Fuseria scorre il Sesia, suddiviso in tre rami dopo l'alluvione del 1956, quando il fiume raggiunse in quel punto l'ampiezza di circa quattrocento metri.

E' stato appena terminato un ponte in cemento armato con cinque solide arcate, che congiunge le due rive del Sesia e che, se naturalmente non serve ad avvantaggiare l'estetica del suggestivo paesaggio, perlomeno eliminerà per sempre la fatica degli abitanti costretti a ricostruire ad ogni nubifragio il loro caratteristico ma troppo fragile ponticello in legno. Anche Piana Fuseria avrà una bella strada carrozzabile, vecchio sogno in cui pochi ormai credevano. Già nella prossima primavera si inizieranno i lavori ed allora, mentre il moderno turista potrà raggiungere in un baleno il grazioso paesello aggrappato alla montagna, il vecchio romantico sognatore si inerpicherà sull'antico viottolo costeggiante il garrulo ruscello ed i noccioli.

A. R. MINOLI.



La casata del Vogna e il Corno Rosso

## RISPOSTE AI POETI

A. D. - Le tue poesie hanno dei buoni spunti, ma sono un po' troppo caotiche e frammentarie. Inoltre noi preferiamo l'antica forma, coi versi tutti uguali, e con le rime. La cosiddetta « poesia libera » è pur bella, ma è difficilissima da trattare. A titolo di incoraggiamento, pubblichiamo « Tristezza ». Ma dovrai affinare la tua sensibilità con buone letture.

R. T.

# La Basilica dell'Assunta

## al Sacro Monte di Varallo

In fondo alla piazza sorge il maestoso maggior tempio dell'Assunta, incominciato nel 1614 sotto il fabbricierato del Marchese don Gerolamo d'Adda benefattore e sotto gli auspici del Vescovo Bescapè, e compiuto, nella prima parte, nel 1649, nel quale anno si fece con solenne pompa il trasporto del simulacro della Vergine dalla chiesa vecchia (che scomparve per dar luogo all'edificio per gli Esercizi del clero) alla nuova, nella quale celebrò la prima messa mons. Torrielli, Vescovo di Novara. La navata fu ultimata nel 1713. La nuova facciata, che è stata sovrapposta a quella antica, è recente (1891-1896). È costruita in marmo di Carrara e decorata di bellissimi mosaici di Venezia, ed è opera dell'arch. Giovanni Ceruti di Valduggia. Essa è dovuta alla munificenza dei coniugi comm. Costantino e Giulia Durio di Varallo, come pure le tre porte di bronzo, modellate dal prof. cav. Leone Antonini di Vocea e fuse dalla ditta Lomazzi di Milano.

Magnifico è l'interno della chiesa, ad una sola ampia navata, disegnata da Giovanni D'Enrico e Bartolomeo Ravelli: attraggono tosto la attenzione l'Altare Maggiore, un po' elevato, preceduto da una gradinata a doppio ordine di balaustre, disegnata dal Morondi, e la grandiosa

cupola che lo sovrasta. In essa è rappresentata l'Assunzione della Vergine, che è trasportata in cielo dagli Angeli, con un corteo di Profeti, Patriarchi e di una moltitudine di Angeli d'ogni maniera, formanti tutti insieme una corona di ben 140 statue e dipinti. Le statue sono state modellate da Dionigi Bussola e da Gio. Battista Volpino, milanesi, su disegno di Antonio Tempesta, fiorentino. I dipinti della cupola sono dei fratelli Montaldi, e nelle pareti di Antonio Cuchi, biellese. Nel 1919, nell'imminenza del nuovo Anno Santo, si provvide ad un generale restauro, pulitura e rinfrescatura della maestosa cupola.

L'altare maggiore è circondato da una tribuna di marmi con sei colonne corinzie di marmo verde di Cilimo, ed è stato costruito su disegno di Giambattista Morondi, da Varallo, in modo da lasciare luce al sottostante Scurolo.

La pavimentazione della Basilica è stata rifatta in marmo per donazione della benefica famiglia Boccioni di Varallo (1932), come attesta una lapide apposta nel tempio.

Nella chiesa vi sono altri sei altari, tutti in marmi pregiati.

Il primo a destra di chi entra è dedicato a Sant'Anna. È interamente in marmo bianco e il lavoro, finito nel 1905, su disegno dell'arch. Reyceud, è dello scultore Zara di Novara, tranne il bassorilievo, che fu scolpito dal prof. Reduzzi di Torino. L'altare è generoso dono della signora Giovanna Pistoia di Novara. Gli affreschi che ornano le pareti sono del pittore Giov. Avondo e risalgono al 1804. Sono quattro affreschi che riguardano la Santa cui è dedicato l'altare.

Il secondo altare raffigura S. Pietro che riceve le chiavi da Gesù. Il quadro vuoi dipinto da Antonio Puccini. L'altare è disegnato dal Morondi. Gli affreschi sulla parete sono di un Valentino d'Orta. Questo altare fu donato dai valesiani residenti a Roma.

Il terzo altare è dedicato a S. Giuseppe, il quale reca in braccio il Gesù Bambino. La statua del Santo e degli Angeli e il Padre Eterno che sono sopra l'altare di marmo furono modellati dal cav. Antonini. I due affreschi sulle pareti sono di Pier Celestino Gilardi (1881), gli ornati di Andrea Bonini.

Il primo altare a sinistra è dedicato a San Carlo Borromeo e venne sistemato, per nuova nobile generosità della famiglia Boccioni, nel 1938, a ricordo del IV centenario del grande Arcivescovo ambrosiano. Per la sistemazione, su progetto dell'ing. Guidotti, è stato eseguito in marmo un motivo architettonico di sfondo, per incorniciare la grande pala, già esistente, sopra



La Scala Santa  
e la facciata della Basilica del S. Monte

l'altare propriamente detto e che rappresenta S. Carlo che contempla Gesù addolorato nell'Orto, mentre lo conforta un Angelo (quadro di Sigismondo Betti). Tra gli ornamenti, si notano due stemmi di S. Carlo nei basamenti. Il nuovo altare è stato consacrato il 15 agosto 1938 da Sua Em. il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, che fu rettore del Santuario, e l'avvenimento è ricordato in una ricca lapide, che lateralmente all'altare fa riscontro ad altra eguale che esalta la munificenza della famiglia Boccioni.

Il secondo altare, dedicato a Sant'Evasio, protettore della città di Casale Monferrato, ha l'ancona dipinta da Paolo Cazzaniga, milanese (1616). L'altare fu terminato dal prof. Longhetti e fu offerto dai valesiani residenti a Casale.

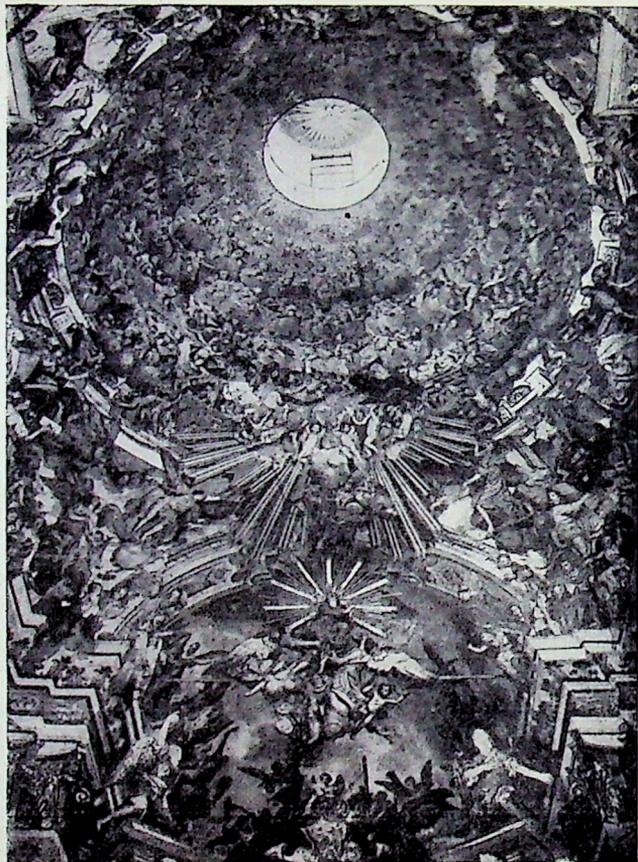
Il terzo, dedicato a S. Pietro d'Alcantara, ha l'ancona che dieci dipinta da Federico Bianchi, milanese. Un piccolo sottoquadro, che raffigura il volto dell'Addolorata, è opera dello Zali di

Boccioleto. Sulle pareti, quadri con S. Agata e S. Caterina della Ruota.

I due ricchi *pulpiti* furono intagliati in legno nel Laboratorio Barolo di Scultura di Varallo, su disegno e sotto la direzione del prof. Longhetti. Nell'anno 1890 vennero indorati a spese del comm. ing. Felice Biglia.

Magnifica è pure la *cantoria*, sovrastante l'entrata del Tempio, ed eseguita nel Laboratorio Barolo. E' pure lavoro del Laboratorio Barolo la *bussola dell'entrata* (anno 1934), dono della benefattrice Maria Lana Rolli di Varallo. Il 18 ottobre 1947 il defunto Mons. Leone Ossola, Vescovo della Diocesi, benedì la nuova *Via Crucis*, pregevole opera del pitt. prof. Emilio Contini e dono del cav. uff. Cesare Baratti di Varallo.

Il 17 febbraio 1932 la chiesa venne dal defunto Sommo Pontefice Pio XI elevata alla dignità di *Basilica Romana Minore*: il decreto pontificio è esposto sotto il pulpito di sinistra.



---

**La maestosa Cupola della Basilica raffigurante l'Assunzione della Vergine con ben 140 statue e dipinti**

---

# Lo Scurolo di Maria Vergine

Per quattro scalee, che poi si riuniscono in due, e queste in una sola, si discende nello Scurolo, posto sotto l'Altare maggiore della chiesa dell'Assunta, e la poca luce che vi penetra dall'alto infonde nel pio visitatore un santo raccoglimento.

Sopra un ricco altare di marmo di Carrara, ornato di figure e fregi, eseguito nel 1854 dagli scultori novaresi Argenti e Rossi, su disegno dell'architetto Paolo Rivoira (a spese del Vescovo di Novara mons. Gentile, col concorso di tutta la Diocesi a scioglimento di un voto di ringraziamento alla Madonna per averla liberata dalla strage del colera, come attesta una lapide posta nello Scurolo stesso) sta la statua di Maria Vergine, composta nell'urna vetrata a guisa di persona dormiente; essa, dice il Fasola, fu trasportata a Varallo da Costantinopoli. Leggasi all'uopo in un antico manoscritto dei PP. MM. Osservanti in Varallo quanto segue:

*« Si ha per tradizione che questa leggiadrissima immagine sia opera di S. Luca, la quale anticamente veneravasi nel Tempio di S. Sofia in Costantinopoli; ma che, sottratta dai Francescani dal sacco orrendo del feroce vincitore Maometto II, fu quindi dal B. Fondatore Caimi trasportata in Italia al Sacro Monte ».*

Nel 1857, con l'intervento di otto Vescovi, la statua fu portata in processione e poscia incoronata solennemente da mons. G. Filippo Gentile, Vescovo di Novara.

La magnifica corona appostavi venne rubata nella notte dal 4 al 5 ottobre 1861, e nell'anno successivo ebbe luogo una solenne funzione espiatoria, con feste durate tre giorni per sostituire, con nuovo decreto del Capitolo Vaticano, altra corona a quella asportata. Nel 1913 allo stesso simulacro fu ancora rubata la corona, e per l'imposizione della corona nuova furono celebrati, nello stesso anno, solenni festeggiamenti, con lo intervento del defunto Cardinale Ferrari di Milano, di Vescovi e di tutto il clero valesiano. Il 1.

settembre 1916, celebrandosi, benchè ad epoca ritardata, il IX Cinquantenario della fondazione del S. Monte, il Santo Simulacro fu nuovamente traslato per le vie del S. Monte con l'assistenza dell'Em. Cardinale Fossati di Torino e del Vescovo di Pavia mons. Allorio.

Sotto l'altare si conservano le ceneri dei Santi Marco e Marcellino, mandate in dono da mons. Carlo Besappè, Vescovo di Novara, che fu sapiente ed ingegnoso ispiratore di molte grandiose rappresentazioni entro le cappelle del Santuario.

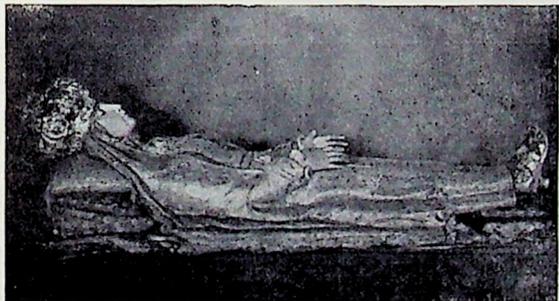
Le quattro scalee, il pavimento, lo zoccolo e le scalette di accesso all'Urna sono stati rifatti in marmo (1936) per donazione della defunta benefattrice Clotilde Boecioloni ved. Rossignoli.

## Museo Biblioteca del Sacro Monte

Nella palazzina Valgrana, sede dell'Amministrazione Civile, ove già si trovava l'archivio del Sacro Monte, venne, dal 1944, ordinato un interessante Museo-Biblioteca, ove furono raccolti documenti, preziose opere, dipinti, incisioni, fotografie, ecc., riguardanti l'insigne Monumento d'arte e di fede.

Per esigenza di spazio il Museo fu poi, nel 1950, trasferito in alcune sale del Palazzo Parelli, che fronteggia il piazzale della Basilica.

Ivi, a cura del direttore artistico del Santuario prof. pitt. Emilio Contini, sono stati esposti dipinti, statue, frammenti di affreschi, acquarelli, bozzetti, i vari progetti della facciata della Basilica e due pregevoli marmi che raffigurano i benefattori Costantino Durio e la consorte Giulia Zanaroli, opera dello scultore valesiano Leone Antonini e donati dal figlio Alberto nel 1949. Vi si ammirano pure antiche incisioni di Varallo e del Sacro Monte, dell'interno della Basilica, vetri di Murano, calici, ampolline, piatti dipinti e traforati un tempo sparsi nelle Cappelle, paramenti di grandissimo valore, ostensori, ecc., ecc., e l'urna in legno scolpito e dorato costruita nel 1854 che ha racchiuso fino al 1949 il simulacro della Vergine dormiente.



**Il simulacro della Vergine Dormiente che ogni anno viene venerato da migliaia di pellegrini**



## L'ANGOLO POETICO

### INVOCAZIONE!

*Perchè Primavera t'attardi?  
perchè non arrivi  
a tinger di mille colori  
i campi e i declivi?*

*Prigione è ancor l'orizzonte  
di veli non lievi,  
ancora s'indugian le nevi  
a dorso del monte.*

*Ritorna! stagione ridente!  
con tocco gentile di Fata,  
risveglia Natura assopita,  
ridalle muova vita!*

*Dischiuda ogni gemma, ogni fiore  
l'abbraccio tuo silente,  
al tuo dolce tepore  
fecandi la nuova semente;*

*...e nel cuor degli Umani  
riporta un soffio d'Amore!*

Varallo.

L. BALOCCO

Da «...QUANDO PARLA IL SILENZIO!» - Editore Gastaldi - Milano.

### TRISTEZZA

*Risale il mio pensiero a te,  
e bianca visione ti fermi  
sul greto  
a risognare passioni  
insieme trascorse.  
Liberò, riporto i miei passi  
al luogo che parve sì bello,  
ma ora più astratto e più grigio,  
aspettando, da porte e viali d'acacia,  
rinascere forma sì cara, ben nota,  
nome che tuffi nel cuore  
passioni ora spente.*

AMILCARE DAMIANI.

### VALSEZIA

*Di antica scorza ruga  
— dove bene la neve  
e luce è il ghiaccio —  
fragranti bolle bevo:*

*qui,  
su provvisorio bastione  
di trasparente giorno  
non compiuto ancora.*

*Quando castagna è inverno  
e mirtillo estate.*

*E l'uomo  
in lettura di stelle  
nel sospeso cielo s'affanna:  
di eterno scritta e voce,  
più che fruscio  
di austeri abeti  
da parsimonia di pietraie.*

Serravalle.

RENATO COLOMBO.

### ILLUSI

*Oh, se davvero fosse azzurra l'aria  
come pare guardando il firmamento!  
Se l'acqua della conca solitaria  
splendesse ognora come vivo argento!*

*Ma no... Nel mondo è grigia l'atmosfera,  
e l'acqua, in un bicchier, cambia colore.  
Noi diamo vita, in Sogno, a una chimera,  
ma ci destiam!... La Realtà è squallore!*

*Eppure procediamo!... Per cercare  
un po' d'azzurro su ogni grigia sponda,  
per scoprire una goccia in alto mare  
che brilli all'ombra come al sole l'onda!*

*Bimbi caparbi, sulla terra nati  
per scaltare i doni a noi profusi  
e per morire un giorno inappagati,  
ci crediamo poeti... E siamo illusi!*

R. TOSI.

### Passeggiata notturna

*Stasera usciamo sul prato:  
ci sono le stelle.  
Cammineremo, tenendoci il braccio,  
in silenzio;  
ci guarderemo, muti,  
negli occhi che dicono...  
Ti stringerò la mano  
e tu, passerò, palpterai:  
allora più dolce  
sarà camminare.*

*Poi torneremo fra gli altri,  
ritroverò, nella luce, i tuoi capelli neri,  
ma svanirà l'incanto.*

Grignasco.

GIANCARLO LOMBARDI.

Da «SERIA D'AUTUNNO» - Gastaldi Editore - Milano.



**A. N. ALPINI**

## **SEZIONE VALSESIANA**

### **Assemblea generale a Rocca Pietra**

L'assemblea generale annuale della Sezione Valsesiana Alpini, svoltasi domenica 13 marzo nell'accogliente centro di Rocca-Pietra, è stata coronata da un lusinghiero successo.

I dirigenti della Sezione, e le rappresentanze di 22 Gruppi della « Valsesiana », cordialmente ricevuti dal sig. Sasso Franco, capogruppo di Rocca-Pietra e dal suo « stato maggiore », sono convenuti nel salone dell'Enal, artisticamente addobbato e, dopo il tradizionale vino d'onore, preceduti dalla fanfara alpina varallese, diretta dal « vecio » Bertagnoglio, e da una graziosa schiera di fanciulle in costume, hanno sfilato, in corteo, per le vie del paese, deponendo una corona d'alloro al monumento che ricorda i gloriosi Caduti.

Poi, dopo aver ascoltato la Messa nella parrocchiale, hanno partecipato in massa ad un fraterno rancio servito con signorilità nel salone dell'Enal.

Alle frutta, dopo un cordiale saluto rivolto ai convenuti dal presidente dott. Depaulis, hanno parlato il capogruppo Sasso, che ha ringraziato i presenti recando loro il benvenuto delle « Penne Nere » roccapietresi; il vice-presidente prof. Burla, che ha rievocato la storia ed inneggiato alle fortune sempre più luminose della Sezione, una delle più fiorenti d'Italia, ed il sindaco di Borgosesia, avv. Gilodi, il quale ha rivendicato, al disopra di ogni divergenza, i sacri confini d'Italia.

Alle 15, il presidente Depaulis, nel salone gremito di alpini, ha dichiarato aperti i lavori dell'assemblea che si sono iniziati con la relazione sull'attività svolta nello scorso anno, attività che riassumiamo brevemente così:

6 gennaio 1959: Befana Alpina a Rimella;

Febbraio: scambio consegne fra il capogruppo di Camasco, Luciano Ricotti, ed il nuovo capogruppo Luigi Caula;

Marzo: assemblea generale a Coggiola, con l'inaugurazione del nuovo gliardetto sociale, celebrazione molto ben riuscita per merito dei dirigenti del fiorente Gruppo locale;

Aprile: inaugurazione del gliardetto del nuovo Gruppo di Ailoche-Caprile;

Maggio: distribuzione dei pacchi P.O.A., esecuzione di lavori di miglioria alla Capanna

O. Spanna sulla Res ad opera del nuovo custode alpino Orgiazzi Gilberto ed Adunata Nazionale a Milano;

Giugno, luglio, agosto e settembre: il vesillo sezionale ha partecipato a molte sagre alpine indette dai diversi gruppi della Valsesiana, portato sempre dall'intramontabile « vecio » Boggio ed accompagnato, il più delle volte, dal presidente e da vari consiglieri. Fra le principali sagre ricordiamo quella al Monte Tovo, organizzata dal Gruppo di Borgosesia per la inaugurazione della fontana in regione Bonda, e quella di Cellio per la inaugurazione del Parco della Rimembranza, e poi quella ai Dinelli di Balmuccia, di S. Maria di Vanzone, del Lombaretto di Quarona, di Gattinara per l'inaugurazione del nuovo campanile della chiesetta degli alpini; di Rimasco per il nuovo Gruppo della Valsesiana in occasione della inaugurazione del suo nuovo gliardetto e della gara di tiro a segno riservata alle Penne nere.

La grande adunata alpina alla Res, causa il persistente maltempo, ha avuto poco successo. Sarà ripetuta quest'anno nella buona stagione, e sarà pure ripetuta la gara di marcia a squadre Varallo-Res.

A proposito del rifugio alla Res segnaliamo che l'Amministrazione prov. di Vercelli ha concesso lo straordinario contributo di L. 100.000 per dotare il rifugio stesso di un impianto di illuminazione e per migliorare ancora di più l'attrezzatura interna e delle camerate.

Durante l'anno scorso vennero, come per gli anni passati, distribuiti i pacchi della P.O.A. a favore dei soci più bisognosi, e pure questo anno saranno distribuiti tali pacchi nella stessa quantità del 1959.



Il presidente ha quindi rievocato la gara dello « Scarponcino d'Oro », organizzata dalla S.E.M. di Milano e che si svolse il 9 giugno con l'intervento di una ottantina di alpinisti anziani i quali effettuarono la marcia Varallo-Res e ritorno nel giro di 5 ore. La gara venne vinta da un anziano alpinista con oltre 78 anni di età. E' stata veramente una bella giornata di solidarietà alpina conclusa all'albergo Moderno di Varallo, che ha lasciato in tutti gli intervenuti un grato ricordo.

I progetti per l'anno 1960 non sono molti

ma abbastanza impegnativi, e si spera che con la buona volontà di tutti, si possano realizzare.

Il tesseramento 1960 è a buon punto, malgrado vi siano ancora alcuni capigruppo che non hanno spedito alla Sezione l'elenco dei soci che hanno versato la quota 1960. Con un po' di buona volontà, quest'anno, si può raggiungere la cifra di 2000 iscritti, portando la nostra Sezione dal 23° posto al 20° su 76 che compongono l'A.N.A.

La maggioranza dei capigruppo fa bene, e ve ne sono alcuni veramente meritevoli di elogio: Angelo Vacchini, del Gruppo di Serravalle, è in linea da oltre 30 anni!

I capigruppo di Borgosesia, Balmuccia, Cravagliana, Aranco, Coggiola, Vanzone, ecc. meritano particolari elogi.

La Befana alpina, sempre per merito del sig. Vandoni di Milano, venne effettuata a Scopca con una bella manifestazione alpina organizzata dal nuovo capogruppo Debernardi Marco.

L'Adunata Nazionale, la 33ª della serie, si farà quest'anno a Venezia nei giorni 19, 20 e 21 marzo. Le tessere ancora disponibili si possono acquistare al prezzo di L. 400 presso il presidente, a Varallo.

E' in progetto poi un'opera molto interessante, e cioè l'inizio dei lavori per la carrozzabile dalle Piane di Parone a Casavei, strada molto utile ai terrieri di Crevola, Parone, ecc. ed indirettamente anche agli alpini che sono proprietari della Res.

Al termine della relazione, accolta da vibranti applausi, sono stati riconfermati, per acclamazione, nelle rispettive cariche, il presidente dott. Depaulis, il vicepresidente prof. Burla ed i consiglieri scaduti.

Prima di sciogliersi, l'assemblea, ha deliberato l'invio del seguente telegramma alla Associazione nazionale dell'A.N.A. di Milano:

« Assemblea generale Sezione Valsesiana Alpini riferendosi situazione Alto Adige, memore sacrificio gloriosi Caduti, riafferma intangibilità sacri confini Brennero ».

## Lutti a Serravalle

— A Serravalle, l'alpino Osvaldo Mazzone partecipa la morte della sua cara mamma.

— Il Gruppo annuncia la scomparsa del suo socio fondatore Carlo Pasquino.

---

---

## Auspicata la sistemazione di una strada e di un Rifugio a RIMELLA

A Rimella si attende con impazienza il ritorno della bella stagione per poter proseguire i lavori di costruzione della nuova rotabile che allaccerà la frazione Grondo col capoluogo del paese. Nel frattempo, il Consorzio Terrieri del «Capitolo maggiore», uno dei tre Consorzi locali, ha preso l'iniziativa di segnalare, al Consiglio della Valle, la necessità di sistemare la mulattiera che dal paese conduce all'Alpe Pianello. Si tratta di una strada molto frequentata specialmente durante la stagione estiva perchè permette di raggiungere, per la via più breve, attraverso il valico della Colma, il Comunello di Campello Monti situato nella Val Strona. Il Consorzio ha inoltre segnalato la necessità di rimettere in ordine ed in piena efficienza il vecchio Rifugio esistente sul valico, costruito molti anni fa allo scopo di offrire riparo ai viandanti sorpresi dal maltempo mentre attraversano quell'alpestre zona.

Per realizzare le due opere auspicate dai rimellesi occorrerebbero circa quattro milioni di lire. Non essendo possibile risolvere localmente il problema del loro finanziamento, bisognerà studiare l'opportunità di istituire cantieri di lavoro o di includere tra le opere da eseguirsi grazie al Comprensorio di Bonifica Montana, le sistemazioni suddette.

*Geom. Dino Costa*

**COSTRUZIONI EDILI - STRADALI - IDRAULICHE**

Via XX Settembre, 5  
Telef. 25.56

*Borgosesia*

